

NOTE DI LETTURA

ARTE

a cura di Andrea Muzzi

Il gran Teatro dei Cartelami. Scenografie tra mistero e meraviglia.

Catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale 11 maggio - 25 agosto 2013), a cura di Franco Boggero e Alfonso Sista con la collaborazione di Chiara Masi, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2013, pp. 216 con 220 ill. a colori, €28,00.

Il termine cartelami, come la categoria di dipinti ai quali si riferisce, è stato finora ben poco conosciuto e la mostra, che espone una consistente e impressionante scelta di queste pitture apre al visitatore un mondo sostanzialmente inedito. La parola rimanda al cartone, materiale che è stato usato in molti casi, anche se ci sono cartelami eseguiti su altri supporti come tavola, tela e latta. Il richiamo al cartone sottolinea più propriamente il carattere effimero, anche se di effimero invero non si tratta perché tanti sono arrivati fino a noi in discrete condizioni. I cartelami in effetti erano smontabili e riponibili, e tali caratteristiche hanno permesso molte volte la loro sopravvivenza oltre il periodo in cui il loro utilizzo era stato pressoché abbandonato. Si parla della seconda metà dell'Ottocento circa, quando evidentemente era cambiata la sensibilità verso quelle macchine molto simili a quelle in uso nel teatro. La fattura di costruzione era spesso empirica – incollaggi e accostamenti di tavole ad esempio – e si adattava ai materiali disponibili ed utilizzabili al momento. Per queste caratteristiche costruttive, il recente restauro dei cartelami ha dovuto affrontare difficoltà di varia natura come ad esempio le stesure pittoriche su superfici non organicamente costruite, dalla tela al telaio senza soluzione di continuità.

Ma quale funzione dunque assolvevano queste straordinarie creazioni? Il titolo della mostra introduce la scenografia come riferimento più vicino alla loro essenza: erano scene, personaggi, sfondi che venivano allestiti nelle chiese

principalmente durante la settimana santa, per ricreare uno spazio scenico in cui veniva allestito un racconto, proprio appunto come fanno le scenografie, ma a differenza di queste non accoglievano attori tradizionali o comunque sacre rappresentazioni. Servivano per accogliere i fedeli, gli osservatori o comunque indirizzare la loro immaginazione in un mondo effettivamente tridimensionale, dove non di rado la leggerezza degli oggetti causava ondeggiamenti che contribuivano imprevedibilmente all'effetto di insieme: se non bastasse questo, il tutto era accompagnato da suoni o rumori aspri che traducevano sul piano acustico la drammaticità delle scene. Come mai questi complessi sono stati ritrovati in maggiore quantità nell'area che corrisponde ai territori della Repubblica di Genova e oltre: Liguria, Corsica, Nord della Sardegna e Nizzardo? Come acutamente è stato osservato può essere conseguenza stessa del maggiore interesse della Soprintendenza storica artistica ligure a determinare, in un benefico circolo vizioso, i ritrovamenti in questa zona? Franco Boggero e Alfonso Sista, curatori della mostra con la collaborazione di Chiara Masi, hanno lavorato per quasi due decenni intorno al fenomeno cartelami e ammettano la possibilità di ritrovamenti in altre zone. In mostra compaiono cartelami toscani ad esempio, come i bei dipinti di Sant'Agata di Mugello di Luigi Ademollo e a Milano si può ricordare l'imponente *Presepe* di Francesco Londonio nella chiesa di San Marco, leggermente diverso come intenzione dai nostri per il soggetto non teso a suscitare dramma. Fra le opere in mostra abbiamo la gloria celeste *double-face* di Giovanni Agostino Ratti di Albisola Marina e l'imponente ed impressionante macchina scenica dipinta da Giuseppe Musso a Laigueglia (Savona) dove ancora è conservata. Al di là dei nomi ragguardevoli e degli esiti raffinati – e altri sono ricordati dai documenti come Gregorio De Ferrari, Bartolomeo e Domenico Guidobono, Domenico Parodi – fra i cartelami serpeggia con forza una vena di cultura popolareggiante che tende in più di un caso a caricare i tratti dei volti in modo espressivo allo scopo di rendere, attraverso l'improvviso incontro con i personaggi più truci della Passione, l'esperienza mistica più incisiva. I termini cronologici della vicenda già dai nomi citati si inquadrano fra il Seicento e la prima metà dell'Ottocento, anche se bisogna registrare il complesso di tempere su tela di lino tinta con indaco (1538-1540 circa) un tempo nella abbazia di San Nicolò del Boschetto e oggi splendidamente allestite al Museo Diocesano di Genova (di proprietà del Ministero per i Beni e le Attività culturali), che costituiscono un caso cinquecentesco di alta qualità. La visita a queste tele è raccomandata e fa parte di un percorso previsto al di fuori delle sale della mostra, del resto a poca distanza del Palazzo Ducale.

Al termine della mostra, molti cartelami, dopo il ritorno alle rispettive sedi, verranno risistemati come in origine, a disposizione di fedeli e visitatori.